

differenti per continui alloggi, e per robba infranta, e derubata dalle truppe nella sua casa, ed in altri suoi siti, come anche per letti forniti e non più riavuti. A tutto questo si è anche aggiunto il gravissimo pregiudizio, che ultimamente gli è stato recato con toglierli due grandi magazeni del Lazaretto della Foce da 70 e più anni condotti da esso, e suoi antenati, nelle quali vi aveva egli fatte grandi spese di lastre, ed altri lavori per adatarli ad uso di magazeni da vino, e fra il termine di tre ore fu egli obbligato con grave suo dispendio ad evacuarli di tutte le botti piene e vuote, e di quant' altro ivi si trovava, dimodoché non più può esso comodamente fare il suo piccolo commercio di vino. Perché senza li d.i magazeni dovendosi far rotolare le botti del vino dalla Foce alla Pilla ove ne fa egli lo smercio, si stritolano esse facilmente, ed in pochissimo tempo si rendono inservibili.

Sbrigativi a quei tempi, in tre ore è obbligato a sgomberare il magazzino!

Nel novembre 1804 le Autorità scoprono che le Casette di Sanità di Albaro sono sprovviste di luce e di fuoco, perché il denaro viene consegnato ai Caporali ed essi lo spendono in vino e altro. Ordinano che da ora sia consegnato ai detti solo il materiale corrente e non più il denaro. Evidentemente pur essendo nella stagione fredda il vino scaldava più del fuoco ed era più necessario della luce.

Ora, dopo aver visto quello che succedeva attorno alle osterie, entriamo in alcune di esse: se resistiamo all'aspro odore d'aceto che emana quel che gli osti chiamavano vino e che propinavano ai malcapitati, vediamo cosa succede realmente in quei luoghi.

Premesso che sicuramente bastava poco per scatenare delle risse anche sanguinose, va rilevato che le pene non erano troppo severe.

Iniziamo con i "peccati veniali".

1798, 22 ottobre. *Citt.no Commis.o Ieri sera circa l'ore 11 trovandosi la nostra Pattuglia sulla Piazza della Pilla, intese che nella osteria del Citt.no Fran.co Orseve vi era qualche alterco, e avvicinatasi trovò in sud.ta osteria il Citt.no Gius.e Castagnola Capo Cantoniere di S. Fruttuoso con quattro de suoi armati, che arrestare voleano due giocatori che giocavano a giochi proibiti dalla Legge.*

I giocatori dopo qualche sforzo furono arrestati e trasportati dalla nostra Pattuglia nel Carcere di San Martino d'Albaro. Certo che i due arrestati dovevano essere particolarmente "agitati" se per arrestarli occorsero quattro armati più una pattuglia di rinforzo.

Il primo maggio 1802 Viene tradotto dalle Carceri per essere interrogato il Citt. Giuseppe Varese di Bartolomeo della Parrocchia di San Francesco d'Albaro, che da quattro anni gira per il mondo facendo il marinaio. Si appura che circa a un'ora di notte si trovava nell'osteria di Teresa Vallebuona a bere del vino quando il Gendarme Giasotto lo ha arrestato. Viene interrogato anche il suo compare: mi chiamo Luigi Olcese di Giacomo, sono genovese abitante nella Parrocchia di San Salvatore, sono marinaio e ho 21 anni, di soprannome mi dicono il *Bajetta*. Continua: sono stato arrestato giovedì nella Parrocchia di San Francesco d'Albaro dai soldati, ma non ne conosco il motivo. Non ho mai avuto a che fare con la Giustizia, però una volta sono stato nelle Carceri del Centro perché ho dato disgraziatamente una boccia nella spalla di una donna...Mi sono fermato nella Parrocchia di San Francesco perché Giuseppe Varese mi



Osterie di Sottoripa, notare l'amola in primo piano

disse che sarebbe arrivato un certo Sciutto di Genova ed avremmo potuto giocare alle bocce.

Qui cominciano a comparire le armi.

Lorenzo Passalacqua q. Martino della Parrocchia di S. Francesco d'Albaro, marinaio di anni 34 circa, riferisce che ieri (11 luglio 1802) si trovava nell'osteria di Gio. Batta da Sori posta sul *canto* della casa dei Defornari, dirimpetto al Teatro di S. Francesco d'Albaro. Interrogato, il Passalacqua afferma che l'oste, sin che è rimasto lì, non l'ha visto armato. Presenti erano altri soldati e due donne della Centrale [Genova] che erano venute a bere. Si fa entrare il Citt. Soldato: mi chiamo Giovanni Rossi di Sarzana di anni 20 circa e sono al servizio della Repubblica Ligure. A domanda risponde: due soldati di nome uno Canepa e l'altro Luigi trescavano insieme e nella tresca sono passati da una porta che nemmeno l'oste può aprire, sono usciti fuori e hanno chiusa la porta per la quale si entra in bottega. Al che l'oste ha detto che il *bordello* in casa sua non vuole che lo facciano, e che se vogliono trescare vadano fuori. In seguito il Canepa ha detto all'oste: voi non cercate altro che me, ed una parola *attaccando* l'altra si volevano *dare*, ma con i miei compagni li abbiamo trattiene. Vedendo il Canepa che non poteva *dare* all'oste, ha preso dei sassi per tirarglieli e l'oste è andato a prendere la *schiatta* [sic] che era in un cantone a tre o quattro passi e l'ha appoggiata alla scala dal letto; l'ha presa per la canna e non l'ha puntata contro nessuno. Dopo di che il Caporale Zecca ha arrestato il Canepa, ma questi ha preso il fucile ed è uscito per tornare verso la bottega dell'oste, allora i Soldati lo hanno arrestato di nuovo e condotto a S. Martino. Nell'osteria oltre a due donne vi era il marito della *Volpina*.